

EMILIA D'ANTUONO

PORTARE AL MONDO, VENIRE AL MONDO. LA GESTAZIONE PER ALTRI TRA INTERPRETAZIONI E CONFLITTI

Sommario: 1. Premessa: la gestazione per altri tra morale, *ethos*, legge. – 2. Gestazione per altri: lo *status quo* di un dibattito complesso. – 3. Definizioni, riduzioni, manipolazioni. – 4. Lo scandalo: tra natura e artificio. – 5. A che cosa ispirarsi nel definire regole per la GPA? – 6. Madri di latte, madri di grembo: analogie o differenze incompugnabili?

1. La gestazione per altri¹ è sicuramente un tema di interesse filosofico-morale con relevantissime implicazioni di ordine sociologico: chiama in causa diritto (dunque cittadinanza) e politica, quindi modi di governo della vita che la democrazia esige conformi a libertà nell'attenzione imprescindibile che essa deve avere a promuovere condizioni di compatibilità tra valori, garantendo i diritti di tutti, almeno *in votis*. Di fatto questo modo di venire al mondo interroga le convinzioni dei singoli, dunque la coscienza morale come fondamentale contrassegno della persona individuale, e l'*ethos* che contrassegna ogni società, quindi l'etica intesa come tradizione consolidata in relazione dinamica con le novità che la storia propone e la ragion pratica analizza e valuta; chiama in causa la religione e il magistero che orienta, in maniera diversa a seconda delle fedi e a seconda del rapporto che le istituzioni religiose hanno con gli stati, gli individui e la comunità, offrendo prospettive di condotta morale. Uso la parola offrire perché ritengo imprescindibile considerare le indicazioni etiche di matrice religiosa, ma sono fermamente convinta che tali proposte debbano diventare scelte maturate in libertà, senza appelli, espliciti o sotterranei, a bracci secolari sia pure debitamente aggiornati.

Gli avanzamenti di scienze e tecniche e le applicazioni di esse ad accademici fondamentali come il venire al mondo, la più antica e rinnovantesi esperienza di tutti i viventi, comportano di fatto, sempre e comunque, a prescindere dalle valutazioni che vengono messe in campo nel dibattito

1 Di seguito la gestazione per altri sarà indicata con GPA.

pubblico, la «riconsiderazione sociale delle esperienze possibili»², per ricorrere a parole di Paolo Zatti, quindi la creazione di nuovi valori a partire dalla trama assiologica consolidata che esige di essere ripensata e poi ritessuta. Un dato costante nella storia dell'umanità va sottolineato: il ripensamento è quasi sempre conflittuale, vecchi e nuovi valori si scontrano, maturano atteggiamenti di difesa a oltranza di vecchi valori e di chiusura ai nuovi considerati disvalori, spesso in una sorta di automatismo che fa del valore tradizionale il parametro di tutto.

A me sembra che, come per la vasta gamma delle questioni bioetiche, nel caso della gestazione per altri non ci sia altra strada: vanno individuati ed elaborati valori a partire dalle novità proposte dalle scoperte tecnoscientifiche che rendono possibile il «venire al mondo» in maniera diversa da ogni esperienza già nota. L'individuazione esige l'impegno della ragione etica, di quella giuridica, del dibattito pubblico in cui hanno parola saperi consolidati ma anche le opinioni e le competenze etiche dei cittadini cosiddetti comuni. È merito della bioetica aver dato voce anche a saperi non canonici, alle convinzioni di ognuno chiamate al confronto. Escluderei, però, automatismi nella produzione di valori derivati dalle nuove esperienze e sottolineerei la necessità dell'«elaborazione», dello sforzo della mediazione etica attraverso l'articolazione di categorie conoscitive e valutative, del dibattito pubblico e dell'impegno della deliberazione giuridica, nutrita dalla volontà di equa composizione di antitesi. Solo così può maturare un *ethos* rinnovato all'altezza del tempo delle tecnoscienze e dello spazio della globalizzazione.

Il dibattito sulla GPA come si è sviluppato negli ultimi anni può essere assunto come esemplare del conflitto e dell'elaborazione, ancora oggi incompiuta, del *novum* messo a disposizione dalle tecnoscienze. Vorrei ricordare, rischiando l'ovvietà, che la gestazione per altri è una pratica che, come tante, può produrre disvalori e reati, possibilità, del resto, inscritta in ogni agire. Ed è proprio questa possibilità che ci vincola a individuare ed esplorare i valori rintracciabili in questa esperienza per poi assumere decisioni e dar forma a deliberazioni.

D'altronde etica, politica, diritto sono chiamati, sia pure diversamente e ciascuno nel suo ambito, a farsi carico dei bisogni che si levano da esseri umani e società che le tecnoscienze oggi sono in grado di soddisfare, definendo regole di compatibilità che consentano a tutti di riferirsi ai propri valori senza prevaricare quelli altrui, rispettando così i fondamentali obblighi a cui ci vincola la laicità. Laicità, ricordiamolo, è riconoscimento della pluralità, della dinamica che la pluralità innesta tra valori.

2 P. ZATTI, *Maschere del diritto, volti della vita*, Milano, 2009, 208.

2. Per dichiarare immediatamente il *focus* di un intervento che ha come tema la gestazione per altri ma anche una riflessione sul dibattito intorno a questa pratica che ha coinvolto il complesso mondo del femminismo italiano – con effetti dirompenti fino alla costituzione di fronti opposti³ –, vorrei citare dall'editoriale di «Leggendaria», un'importante rivista nel panorama del pensiero critico delle donne, una pagina interpretabile come un vero e proprio discorso sul metodo adeguato per affrontare il tema: «proviamo a discutere» della gestazione per altri

con pacatezza, mettendo al centro interrogativi e dubbi, tentando uno sguardo un po' più lungo di quello contingente e rapido che i *new media*, specie i *social network*, a volte ci propongono. Perché certamente il processo che tende sempre più a separare la sessualità dalla riproduzione è, appunto, un processo, lo scenario è da tempo in mutamento, appare fluido, soggetto a ulteriori cambiamenti, e dunque qualsiasi presa di posizione sulla sua regolamentazione dovrà fare i conti con ciò che è già mutato ma anche con ciò che ci aspetta. Mantenere aperto il dibattito nel rispetto non solo delle molte e diverse opinioni – ma anche, e soprattutto, delle diverse attrici in scena, comprese le «convitate di pietra»⁴, vale a dire le madri per altri/e – è a nostro avviso una presa di posizione politica necessaria. Non scegliere la scorciatoia, peraltro inefficace, del proibizionismo «senza se e senza ma»: l'ascolto delle ragioni altrui – ma anche delle nostre, in cui non possiamo escludere una maggiore o minore ambivalenza – è esercizio di pazienza che richiede consapevolezza e lucidità proprio su un terreno in cui desideri e sentimenti sono potenti, a volte laceranti. Ma la posta in gioco è assai alta: ne va, per dirla nel modo più semplice, della maggiore conquista di libertà femminile: l'autodeterminazione, la nostra capacità di agire da soggetti all'altezza della complessità del presente⁵.

Ma che cosa è accaduto in Italia da rendere necessaria questa pacata e ferma presa di posizione?

-
- 3 Malgrado l'asprezza delle contrapposizioni non manca la consapevolezza della necessità di evitare estremizzazioni disconoscitive della legittimità stessa dei fronti in antitesi, fatta valere da Bia Sarasini che sottolinea le valenze di senso del «dubbio che chi non firma la proposta di divieto universale della GPA, non per questo sia sostenitrice dei più loschi traffici di corpi di donne, un'adepta/o del neoliberismo. Ma anche il dubbio che chi sottopone a critica le tecnologie riproduttive non sia la pura espressione di un pregiudizio ideologico, o di un'appartenenza religiosa»: B. SARASINI, *Se la madre divide*, in *Leggendaria*, n. 123, maggio 2017, *Supplemento mammaNONmamma*, 5.
 - 4 Serena Marchi ha dato voce a queste «convitate di pietra»: S. MARCHI, *Mio tuo suo loro. Donne che partoriscono per altri*, Roma, 2017.
 - 5 Editoriale, in *Leggendaria*, n. 115, gennaio 2016, 4.

Una cronaca italiana del 1994 racconta di una gestazione per altri in una situazione di vuoto legislativo in merito alla pratica. La protagonista, Novella Esposito, in un'intervista riproposta da Chiara Lalli⁶, evoca il difficile clima che si creò intorno alla sua vicenda, per altro non unica. In realtà, nel corso di un decennio, (almeno fino alla trasformazione della GPA in reato con la legge 40/2004), si verificarono alcuni casi di ricorso alla gestazione per conto di richiedenti. Il ricorso in giudizio, per sopravvenuti conflitti tra le parti, mise l'opinione pubblica di fronte a composizione giurisprudenziale con sentenze che in un certo senso hanno fatto storia. Suscitarono sì pubblica discussione ma in un contesto non dominato dall'emersione del rimando tra gestazione per altri e possibile ricorso a essa da parte delle coppie omosessuali. Dopo anni di silenzio all'ombra della legge 40, il dibattito riesplode in Italia in occasione della discussione sul Ddl Cirinnà, relativo alle unioni civili tra persone dello stesso sesso, infine divenuto legge⁷ ma con lo stralcio della cosiddetta *stepchild adoption*, espressione usata per introdurre la legittimità per le coppie omosessuali di adottare figli del partner, diritto per altro sancito per gli eterosessuali dalla Legge 4 maggio 1983, n. 184. L'eliminazione dal testo di questo punto cruciale è funzionale al raggiungimento dell'accordo con le parti – e i partiti – che identificano nella *stepchild adoption* un varco per l'introduzione e la legittimazione della pratica detta «utero in affitto», definizione non neutra, perché capace di evocare l'inquietante dimensione «mercantile» che ad essa apparterebbe, tema su cui avrò modo di ragionare in seguito. La discussione in parlamento e nella società si fa incandescente anche in forza delle antitesi sul tema che attraversano il pensiero delle donne.

Uno dei più importanti movimenti del femminismo italiano, *Se non ora quando* (SNOQ), si è diviso in fronti contrapposti sul tema della gestazione per altri, fino ad assumere denominazioni diverse. La parte ridefinitasi *SNOQ Libere* ha invocato la messa a bando della pratica a livello internazionale con uno slittamento verso il proibizionismo, che ha suscitato la reazione di tante e illustri rappresentanti del pensiero delle donne schierate su posizioni differenti e un dibattito vivacissimo, che ha coinvolto attori diversi. La discussione pubblica ha fatto emergere, come ha evidenziato con la consueta lucidità Grazia Zuffa, il «peso dell'ideologia», in Italia sempre soverchiante, ma anche «la fragilità dello strumento legislativo di proibizione ai tempi della globalizzazione, la sua rigidità a fronte del dinamismo

6 Cfr. C. LALLI, F. GALLO, *Il legislatore cieco*, Roma, 2012.

7 Legge 20 maggio 2016, n.76, «Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze» (G.U. n.118 del 21/05/2016).

delle pratiche sociali e ai mutamenti intervenuti negli ultimi decenni circa la sessualità e la procreazione», temi che rendono ineludibile il «come significare, da donne, il nuovo scenario della maternità»⁸. Dall'interno del pensiero delle donne personalità come Lidia Ravera, Vittoria Franco, Michela Murgia – per evocare alcune figure della cultura italiana divenute protagoniste del dibattito sulla GPA, diverse tra loro per impostazione ma oggi accomunate dalla difesa di una regolamentazione attenta ai diritti di tutti e all'autodeterminazione come irrinunciabile conquista delle donne – ragionano su norme di tutela e rifiutano divieti assoluti nella convinzione che, come ha scritto Lidia Ravera: «La libertà non è divisibile. Una legge che consente è anche una legge che protegge»⁹.

Parallelamente al confronto interno al femminismo si è realizzata la convergenza di segmenti della società e del mondo culturale e politico opposti che infine hanno, coincidendo, concorso in concreto allo stralcio della *stepchild adoption* dalla legge e, sul piano dell'*ethos*, hanno contribuito al potenziamento di umori «proibizionisti», comunque preoccupanti. Il dato di fatto è che *SNOQ Libere* e settori tradizionalmente conservatori su temi di bioetica, all'unisono, hanno chiesto e chiedono che divenga reato perseguibile ovunque la pratica della GPA. «Noi rifiutiamo di considerare la “maternità surrogata” un atto di libertà o di amore»: è la netta presa di posizione di *SNOQ Libere*, che Vittoria Franco contesta, rimarcando che è infondato escludere «ad esempio, che si possa trattare di una manifestazione di solidarietà, di altruismo, di sorellanza, di empatia, di generosità, gli stessi sentimenti che – fatte le dovute e non trascurabili differenze sul grado di coinvolgimento e di impegno fisico ed emotivo – spingono alcuni uomini a donare lo sperma o delle donne a donare gli ovociti»¹⁰.

Per mio conto sottolineerei che per la riflessione bioetica e biogiuridica sono rilevanti tanto le motivazioni soggettive, che sollecitano al generare e al rendersi disponibili alla gestazione per altri, quanto la logica in cui è previsto debba iscriversi la decisione: logica di scambio, o di contro, la logica del dono in un contesto di relazioni che sono comunque da costruire come irriducibili al rapporto di committenza e di adempimento di essa. Logica del dono in un contesto di rapporti intersoggettivi non significa però esclusione totale della presenza del denaro.

8 G. ZUFFA, *Guardare con i nostri occhi*, in *Leggendaria*, cit., 15; cfr. anche G. ZUFFA, M. L. BOCCIA, *L'eclissi della madre*, Parma, 1998.

9 L. RAVERA, *Se la scelta è libera non c'è sfruttamento*, intervista rilasciata a Laura Montanari in *La repubblica*, 8 dicembre 2015.

10 V. FRANCO, *Gestazione per altri e bioetica*, in *Bioetica*, n. 1, 2016, 268.

E chiarisco.

Si è discusso della portata del ricorso al denaro, che pure è necessario e richiesto per l'effettuazione concreta delle complesse procedure della GPA per ovvie ragioni, ma che per gli uni chiude la pratica in spregevole commercio, per altri è un elemento che pur presente non dovrebbe innescare mercato (regolare significherebbe anche eludere il rischio della commercializzazione)¹¹. Se è forse vero, come ha scritto Giorgia Serughetti, «che la corresponsione di denaro per servizi procreativi aumenti significativamente i rischi di sfruttamento» è altrettanto vero che «il discrimine deve essere posto altrove, e incentrarsi non sulla presenza o meno di un pagamento o rimborso per la procreatrice ma sulla formalizzazione della relazione»¹². Portata e senso delle relazioni sono in realtà il vero discrimine. È a partire dalla considerazione del ruolo delle relazioni che questa pratica andrebbe inserita in un quadro giuridico, o meglio biogiuridico¹³, e cioè configurato da un diritto esperto di questioni bioetiche, dunque «leggero»¹⁴, ossia metodologicamente

- 11 Il tema della commercializzazione e degli esiti di essa soprattutto nel caso della GPA transnazionale è discusso da Ursula Apitzsch con pensata preoccupazione che trova sbocco nella formulazione di divieto della pratica: U. APITZSCH, *La maternità surrogata transnazionale*, in E. D'Antuono (cura di), *Dignità, libertà, ragione bioetica*, Milano, 2017. Condivido le preoccupazioni ma dissento, come ho avuto modo di argomentare con l'autrice, dalla soluzione proibizionista. Non ha dubbi sugli effetti di reificazione e commercializzazione di donne e bambini conseguenti alla GPA la sociologa Daniela Danna, che argomenta della falsificazione inscritta nell'inquadramento di questa pratica nella logica di dono e libertà: D. DANNA, «*Fare un figlio per altri è giusto*». *Falso!*, Roma-Bari, 2017.
- 12 G. SERUGHETTI, *Maternità surrogata: oltre l'alternativa tra proibizionismo e laissez-faire*, in *Alternative per il Socialismo*, n. 39, marzo 2016, 181. Si è pronunciata a favore del contratto, già da decenni, esplicitandone le opportunità, C. SHALEV, *Nascere per contratto*, Roma, 1992.
- 13 L'articolazione della sfera del «biogiuridico» trova espressione compiuta in Italia nel *Trattato di biodiritto*, curato da S. RODOTÀ, P. ZATTI *et Alii* per i tipi di, Giuffrè, Milano, 2010-2012; sulla GPA cfr. I. CORTI, *La maternità per sostituzione*, in S. Canestrari, G. Ferrando, C.M. Mazzoni, S. Rodotà, P. Zatti (a cura di), *Il governo del corpo*, vol. II, Milano, 2011, 1479 ss.
- 14 M.G. GIAMMARINARO, *Diritto leggero e autonomia procreativa. La maternità di sostituzione*, in *Democrazia e diritto, La legge e il corpo*, n. 1, 1996, 87 ss.; GRUPPO GIURISTE VIRGINIA WOLFF B, *Per un diritto leggero. Esperienze di giustizia e criterio di equità*, *ibid.*, 231 ss. Per il tema del «diritto leggero» e delle sue possibilità in relazione a questioni etiche e bioetiche vanno considerate le argomentazioni di Rodotà a partire dal saggio del lontano 1994 sui modi di legiferare in ambito bioetico (S. RODOTÀ, *Strategie per legiferare in bioetica*, in *Bioetica*, n.1, 1994, 122 ss.) fino alle trattazioni dell'ultimo decennio: cfr. almeno «Il diritto e il suo limite» in S. RODOTÀ, *La vita e le regole. Tra diritto e non diritto*, Milano 2006, 9-72 e la

e concettualmente attrezzato ad affrontare una materia così nuova e diversa, evitando abusi e soprusi, tutelando i più fragili¹⁵.

Sia detto *en passant*: considerazione a sé merita la demonizzazione del denaro presente nel dibattito. Si è assunto come dato di fatto che dove esso compare necessariamente la relazione tra i genitori intenzionali e le gestanti è uno scambio commerciale che schiavizza la donna e rende il bambino «merce». Ma il denaro non è necessariamente l'agente dello scambio commerciale. Lo è solo quando lo è. La regolamentazione della GPA dovrebbe impedire che svolga questa funzione di trasformazione in merce e invece garantire che sia esclusivamente mezzo per ottemperare alle necessità connesse alla realizzazione della pratica, in un contesto relazionale tra soggetti adeguatamente costruito. La possibilità che il denaro sia solo fattore di scambio reificante deriva dalle decisioni e dai modi in cui si interviene perché esso non sia potenza di mercificazione.

3. Dai fatti passiamo all'approfondimento del tema cominciando dalle definizioni. *Surrogacy* è termine generale neutro nella lingua d'origine ma passibile di specificazioni plurime che hanno nella traduzione italiana valenze diverse di significato: dalla descrizione alla riduzione fino alla manipolazione.

Per acquisire una cognizione di causa in merito è fondamentale considerare qualcuno dei documenti ufficiali che nel corso del tempo hanno proposto definizioni, a partire innanzitutto dal rapporto Wornock: «*Surrogacy is the practice whereby one woman carries a child for another with the intention that the child should be handed over after birth*»¹⁶. Di fondamentale importanza è il documento del Parlamento Europeo del 2013 intitolato *Il regime di maternità surrogata negli Stati membri dell'Ue*¹⁷, che definisce la GPA: «Pratica in cui una donna intraprende una gravidanza con l'intento di affidare il nascituro a terzi all'atto della nascita». A sua volta il Comitato etico della Fondazione Umberto Veronesi, in un parere

prospettiva giuridico-filosofica che legittima il «diritto leggero», nel fondamentale volume *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, 2012.

15 Tra i tanti conflitti resta acquisito da tutte le parti in causa il principio condiviso della priorità della tutela dei minori.

16 M. WORNOK ET ALII, *Report Of The Committee Of Inquiry Into Human Fertilisation And Embryology*, Her Majesty's Stationery Office, London, 1984, 42.

17 Il testo, che costituisce anche un esauriente studio sullo *status* della gestazione per altri negli stati membri dell'EU, è reperibile in forma di sintesi: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2013/474403/IPOL-JURI_ET\(2013\)474403\(SUM01\)_IT.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2013/474403/IPOL-JURI_ET(2013)474403(SUM01)_IT.pdf). nella sua interezza su: <http://www.europarl.europa.eu/studies>.

relativo ai profili etici della GPA, che si fa apprezzare per straordinaria chiarezza concettuale ed efficacia comunicativa, intende per maternità surrogata «quella di una donna che volontariamente e liberamente ospita nel proprio utero un embrione prodotto con tecniche di fecondazione in vitro e che si è impegnata a consegnare il neonato»¹⁸. Infine va segnalato che il Comitato nazionale di bioetica (CNB) ha discusso della «maternità surrogata» in un documento del 18 marzo 2016 dal titolo «Maternità surrogata a titolo oneroso», in cui esprime un parere contrario alla pratica in quanto a «titolo oneroso», riservandosi «di trattare l'argomento della surrogazione di maternità anche senza corrispettivo economico in uno specifico parere più ampio e articolato»¹⁹.

Inequivocabilmente espressiva di una diversa opzione è la terminologia della *Carta per l'abolizione universale della maternità surrogata*, voluta e firmata innanzitutto da correnti italiane e francesi del femminismo europeo.

La definizione data da Sylviane Agacinski, artefice con altri dell'*Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata*, «sistema di produzione biotecnologica di bambini», non lascia margini di dubbi sull'interpretazione della GPA²⁰. E nemmeno ne lasciano le parole della Carta, sintesi della discussione, che formulano la richiesta di messa al bando di tale pratica:

La maternità surrogata, detta “gestazione per altri” (GPA), praticata in diversi paesi, è la messa a disposizione del corpo delle donne per far nascere bambini che saranno consegnati ai loro committenti. Lungi dall'essere un gesto individuale, questa pratica sociale è realizzata da imprese che si occupano di riproduzione umana, in un sistema organizzato di produzione, che comprende cliniche, medici, avvocati, agenzie etc. Questo sistema ha bisogno di donne

18 Il testo del parere *La Maternità Surrogata: Profili Etici I* – redatto da Cinzia Caporale, presidente del Comitato Etico, da Umberto Veronesi, presidente della FUV, e dagli esperti esterni Carlo Flamigni (Università degli Studi di Bologna) ed Elena Mancini (CNR). Il Comitato Etico ha approvato a maggioranza il Parere il 9 ottobre 2015, con il voto di astensione di S. E. Marcelo Sanchez Sorondo e di Elena Tremoli – è reperibile: <https://www.fondazioneveronesi.it/uploads/2017/01/12/Parere%20in%20materia%20di%20maternit%C3%A0%20surrogata.pdf>

19 La mozione, approvata a maggioranza il 18 marzo 2016, ha registrato il voto contrario di Carlo Flamigni (che ha successivamente inviato anche un codicillo di dissenso), di Demetrio Neri e di Grazia Zuffa, nonché il dissenso di Cinzia Caporale, assente alla seduta, espresso successivamente, e ulteriormente argomentato in una dichiarazione condivisa con Demetrio Neri e Grazia Zuffa. Testo e note sono reperibili: http://bioetica.governo.it/media/170978/m17_2016_surroga_materna_it.pdf

20 *La Carta per l'abolizione universale della maternità surrogata* firmata presso l'Assemblea nazionale francese è reperibile in italiano sul sito <http://abolition-gpa.org/>

come mezzi di produzione in modo che la gravidanza e il parto diventino delle procedure funzionali, dotate di un valore d'uso e di un valore di scambio, e si iscrivano nella cornice della globalizzazione dei mercati che hanno per oggetto il corpo umano. Se nessuna legge lo protegge, il corpo delle donne è richiesto in quanto risorsa a vantaggio dell'industria e dei mercati della riproduzione. Certe donne acconsentono a impegnarsi in un contratto che aliena la loro salute, la loro vita e la loro persona, sotto pressioni multiple: i rapporti di dominazione famigliari, sessisti, economici, geopolitici. Infine, la maternità surrogata fa del bambino un prodotto con valore di scambio, in modo che la distinzione tra persona e cosa viene annullata. Il rispetto del corpo umano e l'uguaglianza tra donne e uomini devono prevalere sugli interessi particolari.

Con queste premesse diviene immediatamente comprensibile la richiesta avanzata dall'Assise:

di conseguenza, in nome dei diritti della persona umana, noi, firmatarie e firmatari della Carta, denunciando l'utilizzo degli esseri umani il cui valore intrinseco e la cui dignità sono cancellati a favore del valore d'uso o del valore di scambio; rifiutiamo la mercificazione del corpo delle donne e dei bambini; chiediamo alla Francia e agli altri paesi europei di rispettare le convenzioni internazionali per la protezione dei diritti umani e del bambino di cui sono firmatari e di opporsi fermamente a tutte le forme di legalizzazione della maternità surrogata sul piano nazionale e internazionale. Noi chiediamo inoltre, in nome dell'uguale dignità di tutti gli esseri umani, che essi agiscano con fermezza per abolire questa pratica a livello internazionale, in particolare promuovendo la redazione, l'adozione e l'efficace messa in pratica di una convenzione internazionale per l'abolizione della maternità surrogata.

L'ottica di questo testo trova simmetrie nel documento che ha sancito la divergenza nel mondo LGBT italiano, orientato prevalentemente a favore della pratica GPA, ma con il dissenso di un gruppo di donne che hanno prodotto l'*Appello di donne omosessuali contro l'utero in affitto*, in cui torna con forza il tema dello «scambio di denaro per comprare e vendere esseri umani»²¹.

Dicevo delle valenze di senso e delle ambiguità nell'uso di definizioni (maternità surrogata, utero in affitto etc.) che non si possono sciogliere, come è evidente, solo attraverso le pretese di una «pulizia» linguistica, illusione estrema di chi vuole ignorare le questioni di fondo e le loro conflittualità.

21 È possibile consultare il testo dell'*Appello* al seguente indirizzo: <http://www.gay.it/attualita/news/50-lesbiche-contro-utero-in-affitto> che rinvia a: <http://download.repubblica.it/pdf/2016/cronaca/no-regolamenti.pdf>

Consideriamo il messaggio e la valutazione negativa veicolati dall'uso dell'espressione «utero in affitto». Il ricorso a questa dicitura in definitiva è già denuncia dell'inevitabile mercificazione del corpo e dichiara subito la volontà di chi la usa di «ascrivere la gestazione per altri al mercato e allo scambio economico senza possibilità di appello e senza contemplare mai, in nessun caso, motivazioni diverse da quelle economiche»²². In questo senso è estremamente indicativo il titolo del volume in cui Luisa Muraro, figura di grande rilievo del femminismo italiano, argomenta il suo netto rifiuto: *L'anima del corpo. Contro l'utero in affitto*²³.

Ma per tornare alle implicazioni delle definizioni adottate, sottolineerei che, a sua volta, l'aggettivo «surrogato» è problematico almeno per due ragioni.

In primo luogo «surrogato» in italiano trasmette un messaggio che può essere negativo se da esso non si eliminano le connotazioni di artificialità/manipolazione inscritte nella parola surrogazione. In definitiva quest'ultima è il sostitutivo di rango inferiore di «un originale», naturalmente legittimato e buono perché «naturale». E naturale è qui inteso come ciò che non è realizzato dalla mano prometeica o addirittura violentatrice dell'uomo, dunque forzando un «limite» e così producendo *ubris* sul piano morale o reato sul piano legale (un divieto stabilito per legge trasforma l'atto della gestazione per altri in reato).

Rimarcate le implicazioni che in italiano può avere l'aggettivo «surrogato» nella definizione maternità surrogata (che, lo ripeto, è una traduzione «a calco» dell'inglese) va sottolineato che a essere impropria è la parola maternità. Gestazione e maternità indicano, infatti, due cose diverse un tempo sovrapponibili nell'uso comune, oggi separate per ragioni che attengono alle specificità del generare umano nel vasto mondo dei viventi ma separate anche in forza delle trasformazioni tecno-mediche che nel nostro presente ampliano le possibilità e i modi di venire al mondo. Come ha ampiamente argomentato la scrittrice Michela Murgia in un articolo dal titolo *Non chiamatela maternità surrogata*²⁴, maternità e gestazione non sono esperienze e quindi neanche termini coincidenti. A sua volta Vittoria Franco ha precisato: «Maternità infatti non si riferisce soltanto alla gestazione, ma è un processo che precede e segue il periodo della gestazione e il mo-

22 V. FRANCO, *Gestazione per altri e bioetica*, cit., 268.

23 L'autrice precisa che il suo essere «contro» riguarda la pratica e che mai «si contrappone a persone che la pensano diversamente, specialmente se donne»: L. MURARO, *L'anima del corpo. Contro l'utero in affitto*, Milano, 2016, 5.

24 M. MURGIA *Non chiamatela maternità surrogata*, comparso su *l'Espresso*, il 2 febbraio 2016, consultabile: http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/02/01/news/michela-murgia-non-chiamatela-maternita-surrogata-1.248420?refresh_ce

mento del parto. Implica sentimenti, desideri, assunzioni di responsabilità verso il nascituro, cura e presa in carico. Nella gestazione per altri non c'è però alla base il proprio desiderio di maternità e di genitorialità, con le annesses elaborazioni e fantasie» ma il desiderio di altri, a cui si presta ascolto. D'altronde la separazione fra gravidanza e maternità non è esperienza nuova: «È ciò che accade anche quando una donna decide di non riconoscere il bambino alla nascita, un caso previsto dalla legge. Scelta dolorosa, che può anche essere considerata immorale, ma consentita dal nostro ordinamento». Dunque la GPA necessita di «un diverso approccio alla gravidanza, un atteggiamento psicologico orientato al distacco dal neonato per andare incontro al desiderio di genitorialità di altri»²⁵.

Gestazione per altri sembra essere davvero una definizione adeguatamente espressiva di procedure da analizzare senza nulla concedere a valutazioni pregiudiziali.

Già soffermandoci sulle opzioni per la definizione della pratica abbiamo netta la percezione della peculiare complessità del tema.

Vorrei, per toccare qualche aspetto di questa complessità, precisare che la gestazione per altri non è una nuova tecnica, piuttosto, utilizzando le consolidate procedure della procreazione medicalmente assistita e delle donazioni, introduce la problematica di relazioni tra più soggetti in contesti umani, sociali, nazionali e internazionali profondamente diversi. Pluralità di soggetti, diversità di situazioni nei vari «mondi» (primo, secondo, terzo mondo, mondo in via di sviluppo, aree dominate da fondamentalismi e teocrazie), che la terra pazientemente porta sulle spalle, accomunano etica e diritto nell'obbligo di esplorare l'intera mappa degli interessi e dei bisogni, delle situazioni, dei valori in campo, senza lasciarsi obnubilare dagli «scandali» del nuovo, o presunto tale.

Scandalo è un termine chiave per comprendere il clima che si crea quando torna nel dibattito pubblico, anche per contingenze politiche come è accaduto in Italia, la questione «gestazione per altri».

4. Ha scritto il giurista Roberto Bin:

È sorprendente – almeno a mio modo di vedere – che alla *surrogacy* si guardi così spesso con occhio spietatamente critico, avvicinando il fenomeno ad altri sicuramente condannabili secondo la morale corrente, come la prostituzione o la vendita dei propri organi²⁶.

25 V. FRANCO, *Gestazione per altri e bioetica*, cit., 269 e nota 6.

26 R. BIN, *Maternità surrogata: ragioni di una riflessione*, in *BioLaw Journal– Rivista di BioDiritto*, n. 2/2016, 4.

È stato sollevato un polverone emozionale capace di gettare tenebre come (e più) di quanto è accaduto con la legge 40/2004. Vengono evocati mali terribili: bambino oggetto scambiabile, «comprato», donne tornate schiave dell'identificazione con l'utero, a sua volta storica ragione di schiavitù, violazione della dignità umana sicché la GPA dovrebbe essere reato perseguibile, anche se praticata fuori dall'Italia. Ho accennato prima al contesto politico italiano e alle questioni che si sono intrecciate intorno al Ddl Cirinnà. Nel dibattito pubblico, sui media, nei saggi di specialisti torna con prepotenza il rimando al cosiddetto «naturale», che chiude in circolo la questione della GPA e i diritti di costituire «famiglia» per gli omosessuali, rinviando nell'ombra il dato di fatto storico che la famiglia è configurata dalle civiltà e lo è in modi diversissimi, fino all'incompatibilità tra le varie forme che storicamente assume (come la poligamia rende evidente a tutti). In definitiva lo scandalo finisce con l'assumere l'antico volto della trasgressione violenta dell'«ordine naturale».

È tra i miti più resistenti il carattere «naturale» della famiglia. Basti pensare che questo retaggio culturale ha lasciato traccia nel nostro testo costituzionale, che pure è stato la premessa per modifiche radicali relative alle libertà e ai diritti connessi a famiglia e legami familiari. In ultima analisi quel testo, scritto in anni in cui la definizione di naturalità o artificialità della famiglia non era tema di dibattito pubblico, ha reso possibile quel vero e proprio svuotamento di senso del «naturale» che è stato realizzato a partire dal nuovo diritto di famiglia del 1975, non a caso considerato da Nilde Iotti attuazione della Costituzione italiana e da Chiara Saraceno, con argomenti serrati, l'inizio di una rivoluzione copernicana. Sottolineando il dato di fatto che la famiglia è una costruzione sociale, legale e normativa, soggetta a grandi variazioni di luoghi e di tempi, Chiara Saraceno evidenzia che «in effetti, non vi è nulla di meno naturale della famiglia, sia per quanto riguarda i rapporti di coppia, inclusa la sessualità, sia per quanto riguarda la generazione»²⁷. Rilevanti sono le implicazioni della sua osservazione: «lo stesso linguaggio con cui ancora oggi si designano i figli nati entro o fuori da un matrimonio bene segnala l'artificialità sociale dell'istituto familiare: i primi sono legittimi, i secondi “solo” naturali»²⁸.

Se la storicità e quindi l'artificialità dell'istituzione familiare e della filiazione è tema che con difficoltà penetra in tanta parte della *communis opinio*, è un felice obbligo registrare che oggi, a qualche anno di distanza dalle parole di Chiara Saraceno, è diventato, per legge, impossibile aggettivare

27 C. SARACENO, *Coppie e famiglia: non è questione di natura*, Milano, 2016, 17.

28 *Ibid.*, 25.

la parola «figlio». Sembra quasi che sia principio ormai condiviso, oltre che parola del diritto, la competenza etica espressa in maniera inequivocabile dalla Filumena Marturano di Eduardo De Filippo: i figli sono figli. Il che significa anche che tutti siamo figli, quali che siano i modi dell'essere portati al mondo, immersi come siamo, sempre e comunque, in una catena di relazioni che si sono emancipate dalla legittimazione un tempo affidata al naturale, o peggio al sangue, secolare perno dell'esser famiglia e, notoriamente, vettore di tante sciagure.

A me sembra di scoprire che lo «scandalo» ancora una volta è legato alla fede che l'ordine normativo abbia, o debba avere, un fondamento diverso dalla lunga vicenda dello sforzo umano di produrre con l'«artificio» un ordine del mondo da condividere attraverso la costruzione di regole che rendano compatibili le diverse opzioni morali e che depotenziano la conflittualità dei valori in campo.

5. L'evocazione della parola «valore» mi riporta alla domanda più volte posta nel corso di questo seminario di studi: «a che cosa ci dobbiamo ispirare nel definire le regole nel caso della GPA?». A questo interrogativo aggiungerei: «in che modo procedere oltre il proibizionismo e il ricorso al contratto, manifestamente inadeguati rispetto alla complessità del tema?». Mentre la seconda questione chiama in causa prioritariamente le risorse creative della ragione giuridica, la prima sollecita innanzitutto la riflessione morale.

Personalmente muovo da un'ottica che considera la pluralità e la diversità delle situazioni – soggetti, tempi, luoghi, «storicità» in cui si colloca la pratica della GPA²⁹ – come tema che appartiene in modo irreversibile al nostro presente, certamente esperto di grandi trasformazioni tecnoscientifiche ma anche contrassegnato da acquisite consapevolezze di libertà e diritti, da coscienza filosoficamente attrezzata – lucida, chiara anche in forza del discernimento del retaggio ricevuto dalla storia – di cosa com-

29 Questa consapevolezza rende concettualmente irrilevante, e per me a dir poco sgradevolmente superfluo, il rimando a racconti biblici di «gestazioni per altri» che accompagnano riflessioni intorno al tema che abbiamo discusso. Gli episodi di Giacobbe e dei figli Bla e Neftali avuti dalla schiava della moglie «legittima» (Genesi 30, 1-8) e quello, risoltosi con la cacciata di madre sostitutiva e bambino, della nascita di Ismaele dalla schiava Agar, fecondata da Abramo per sopperire alla sterilità di Sara (Genesi 16, 1-13; 21, 9-10) nonché l'evocazione di antiche tradizioni che narrano di intercambiabilità delle donne dicono sì della «storicità» della famiglia, anche se abitualmente non sono evocate per questo, ma soprattutto raccontano sventure di madri e di figli, essi sì «proprietà» e «cose». Consegnerei all'ossario di una memoria pietosa questi riferimenti, per ricavarne una sempre più chiara coscienza della potenza umanizzatrice dell'impegno dell'etica e del diritto.

porti ragionare di etica e diritto al tempo della mondializzazione e della globalizzazione. Non mi sembrano praticabili percorsi guidati da divieti che non tengano conto di questa modalità di pensiero e di essere del nostro presente, né ritengo che la fede, manifesta o nascosta, in «assoluti» ci aiuti a sciogliere i nodi problematici che il procedere della vita porta sulla scena della storia.

Resta per me centrale che la discussione sulla gestazione per altri mai prescinda dal conquistato controllo delle donne sul proprio corpo. Ogni tentativo di indebolire questo aspetto delle loro libertà, in quanto regressione di civiltà, deve allertare etica e diritto, come deve allertare etica e diritto qualsiasi minaccia alla priorità della tutela dei minori³⁰, che è principio giuridicamente condiviso. I figli nati da GPA sono semplicemente «figli» e «minori», dunque debbono fruire di tutele mai più revocabili. Mi piace pensare che riflesso positivo di un dibattito così acceso che ha chiamato in causa i rischi di lesione dei diritti di minori, evocando perfino l'atrocità della compravendita, richiami l'attenzione anche sui tanti bambini non iscritti a nessuna anagrafe, irriconoscibili quindi al diritto che deve proteggerli, ombre o larve che abitano la terra, perfino i nostri spazi quotidiani, e che diventano visibili solo se vittime di reati gravi o se «delinquono» per le strade del mondo; sulle spose bambine, vittime, esse sì, di forme di compravendita, con e senza denaro e, per riferirmi all'Europa, sui minori migranti esposti a tante insidie, nonché, per tornare all'Italia, sui bambini e adolescenti a cui viene negata la cittadinanza attraverso il rifiuto del cosiddetto *jus soli*. Trovo estremamente efficaci le considerazioni della teologa e pastora battista Lidia Maggi:

Bambini, adolescenti che non hanno diritto di sentirsi, a pieno titolo, parte del paese in cui nascono e crescono. Sono così tanti quei bambini e quelle bambine madrelingua italiani, che, se fossero riconosciuti nella loro piena dignità di cittadini, invertirebbero le statistiche catastrofiche e allarmistiche sull'invecchiamento della popolazione. Ma loro non contano, hanno la pelle troppo scura, anche se parlano perfettamente il nostro dialetto e faticano con la lingua d'origine dei loro genitori.

Più che mai, dopo l'asprezza di discorsi segnati da contrapposizioni e «sgrammaticature» etiche e giuridiche, va ricercata la costruzione di una grammatica del riconoscimento della pluralità, dei modi di pensare la liber-

30 Non ho trovato in letteratura argomentazione suffragata da prove di incidenza negativa sui nati attraverso il ricorso alla GPA, sicché l'argomento del danno al terzo si configura come inconsistente.

tà, dei modi di vivere generatività e famiglia, e, scrive ancora Maggi, «poi, sulla base di quella grammatica potranno prendere forma una pluralità di discorsi, anche opposti. E il dibattito pubblico sarà arricchito dalla molteplicità delle narrazioni. A patto, però, che i differenti discorsi seguano le regole grammaticali»³¹.

6. Per inquadrare limiti e possibilità da riconoscere alla GPA non si può prescindere dalla considerazione di esperienze significative appartenenti al nostro retaggio etico e giuridico. Considero, come tanti, esemplare il caso del baliatico³², ripreso nel dibattito. Il ricorso alla balia, ampiamente praticato prima che la produzione di latte artificiale lo rendesse obsoleto o comunque ne trasformasse le caratteristiche di lavoro che rende risorsa una parte del corpo femminile, è esperienza che merita considerazione comparativa con la pratica della GPA, innanzitutto perché chiama in causa sentimenti, fragilità, vulnerabilità sociali, ruolo del denaro, logica di affetti e relazioni. Ma anche perché il baliatico rimanda alla brutalità dello sfruttamento di donne-balie che, fonte spesso unica di reddito delle famiglie, vedevano morire i propri figli in quanto costrette ad allontanarsi da casa per riservare nutrimento e cure ad altri. Per non dire dei sentimenti dei bambini, strappati a madri per essere affidati a balie e a balie per tornare alle madri, in epoche in cui la centralità del minore era affidata alla mutevolezza del cuore e di usi e costumi non certo al diritto.

Il baliatico è stato una pratica moralmente accettata, i cui attori molteplici non sono stati tutelati in maniera eguale dal diritto. Va fatta oggetto di riflessione non solo per scavare nelle cause dell'immediatezza con cui tanti rifiutano la GPA ma anche per facilitare la definizione di regole che impediscano, in relazione a questo inedito modo di nascere, la reiterazione di mali già esperiti.

Porrei come problema un'analisi di reali differenze tra il fornire al seno il nutrimento *post* nascita e il far crescere in utero l'embrione, tra il modo di porsi delle «mamme di latte» e quello delle «madri di grembo» (come Zatti definisce le gestanti per altri) rispetto a un bambino, che nel caso della GPA, viene consegnato alla nascita. Forse la differenza è nelle parti del

31 L. MAGGI, *La grammatica della generatività*, in *Riforma*, 26 settembre 2016, consultabile in: <http://riforma.it/it/articolo/2016/09/26/la-grammatica-della-generativita>

32 E penso innanzitutto alle pagine di P. ZATTI, *Maternità e surrogazione*, in *Maschere del diritto volti della vita*, cit., 205-225. Esprime posizione avversa alla omologazione tra baliatico e la gestazione per altri B. SGORBATI, *Maternità surrogata, dignità della donna e interesse del minore*, in *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, n. 2, 2016, 119-120.

corpo femminili coinvolte nella pratica? Fragile mi sembra l'argomento del legame intrauterino, di cui pure tanto si è detto, se consideriamo le implicazioni psicologiche dell'assumere il latte dal seno e dei traumi di separazione che sono stati oggetto di considerazione clinica nel corso del tempo. Nel bel mezzo di tante contrapposizioni intorno alla GPA, anche muovendo dall'esperienza del baliatico, sarebbe fondamentale una disamina delle relazioni da costruire e tutelare tra aspiranti genitori che ricorrono ad altri per portare a compimento il desiderio di paternità e maternità e chi tale desiderio rende realizzabile. Andrebbero indagati e discussi i modi in cui le storie poi si risolvono, tenendo conto della complessità delle dinamiche familiari e dell'imprevedibilità degli esiti di esse, quali che siano i modi del venire al mondo.

Anche io ho letto da adolescente le terribili pagine di *La balia* di Pirandello³³, a cui fa riferimento Roberto Bin nel saggio che ho prima ricordato e su cui tornerò, ma esperienza che mi ha dato da pensare è stata la partecipazione a un convegno della Società delle storiche che ampiamente ha riflettuto sul baliatico³⁴, corredato da una bellissima e drammatica mostra di oggetti e di immagini. Ho come stampato nella mente l'intreccio, raccontato soprattutto dalle fotografie, di dolore e gioia, bene e male nelle situazioni più disparate, che andavano dal rapporto umanamente straordinario dei principi Savoia con le loro balie, in larga parte originarie della regione in cui si è svolto il convegno, a situazioni di miseria estrema, in una gradualità che rifletteva davvero la diversità di condizioni in cui esseri umani possono trovarsi, in assenza di regolamentazioni adeguate. Un approfondimento in merito ci aiuterebbe a discutere con quella pacatezza che ho invocato prima come scelta metodologica.

Intanto mi sembra opportuno riportare la pagina di Roberto Bin a cui ho fatto riferimento:

L'antico e tradizionale rapporto di baliatico, che per secoli (quantomeno sin dal Codice Hammurabi § 194) è stato centrale nella cultura della famiglia economicamente agiata e in particolare di quella borghese del XIX e XX secolo (tanto da essere attentamente disciplinato a partire dal Decreto Legislativo. 4 agosto 1918, n. 1395) presenta tratti di notevole affinità con la *surrogacy*. [...] Benché fosse un rapporto pienamente accettato dalla morale corrente, esso si instaurava in un contesto di forte diseguaglianza sociale e di bisogno econo-

33 LUIGI PIRANDELLO, *La balia*, in *Novelle per un anno*, Milano 1987.

34 Il convegno *Maternità e infanzia in Italia tra passato e presente*, si è svolto dal 29 al 31 marzo 2010 presso l'Archivio di Stato di Benevento nell'ambito della mostra *Balie. Donne tra lavoro e cura*, con il concorso de *Gli archivi del lavoro, viaggio nel passato del mondo del lavoro sannita*.

mico, era perciò basato su un negozio oneroso in cui la balia veniva tolta dalla propria famiglia e separata dal proprio figlio naturale per fungere da nutrice di un figlio altrui. Forse non sempre le vicende erano così atroci come quelle di Annicchia, la povera ragazza di cui Pirandello racconta le vicende in *La balia*, ma il mettere in affitto il corpo della donna per ottenere un vantaggio economico era pur sempre il tratto distintivo del rapporto. Le difficili relazioni psicologiche e affettive che nascevano tra madre e balia, balia e suo figlio biologico, bambino baliato e balia, e tra «fratelli di latte» sono stati così importanti da attrarre l'attenzione della letteratura e della poesia (si vedano le sofferte poesie dedicate alla balia da U. Saba nel *Canzoniere*). Esse segnano tracce straordinariamente simili a quelle che si formano nelle relazioni implicate nella surrogazione della maternità: eppure il giudizio etico e la disapprovazione giuridica non sono affatto comparabili, anzi sembrano stare su sponde opposte. Il rapporto di baliatico è sopravvissuto al fenomeno sociale nel vigente Testo Unico delle leggi sanitarie (art. 309-312), che ne disciplina i profili rilevanti per la sicurezza sanitaria del bambino. Mentre la riflessione sulla surrogazione disconosce questi precedenti storici e quindi rischia di appiattirsi su concezioni etiche ed esperienze sociali contingenti e parziali, che si concentrano sullo scandalo causato dalle nuove tecnologie della riproduzione umana dimenticando il ben più osceno scandalo della disuguaglianza e della miseria in cui il traffico del proprio corpo trova le sue cause³⁵.

È allo scandalo della disuguaglianza e della miseria, possibile fonte di «traffico» dell'umano in un mondo che resta «incompiuto», malgrado rivoluzioni di ogni genere con o senz'armi, che le leggi sono chiamate a opporre barriere, avendo però metabolizzato inefficacia – o addirittura esiti perversi – del puro proibizionismo e insufficienza del ricorso al contratto.

Concordo pienamente, da non giurista, con le osservazioni di Bin che offrono argomenti giuridici al mio sentire etico e bioetico, attento alle questioni dei diritti di tutti e sensibile a quelle di genere, alla competenza etica delle donne nel contesto della conquistata autonomia, fondamentale componente dell'irrinunciabile libertà. In conformità con questo sentire, voglio concludere su questioni tanto aperte citando parole di Alessandra Bocchetti nelle quali mi riconosco del tutto:

Se la scienza è riuscita a superare i limiti di un corpo umano, creando la possibilità di nuove relazioni, nuove dimensioni, non sarò certo io a dire di no. Il mio no non varrebbe nulla, avrebbe solo l'arroganza di un gesto impotente. Vorrei ragionare sì sulle condizioni. Penso che sia bellissimo che una sorella, un'amica, una madre possa farmi il grande dono di portare, nutrire e fare crescere dentro di sé una creatura che sarà mia, se mi trovassi nella triste

35 R. BIN, *Maternità surrogata: ragioni di una riflessione*, cit., 4-5.

condizione di non poterlo fare. Il bambino che nascerà riceverà un racconto di generosità che lo impegnerà alla gratitudine, il sentimento più civilizzatore che ci sia. Chi l'avrà messo al mondo resterà sotto i suoi occhi, non sparirà. Parole, gesti, sguardi, intrecci. In questo caso l'utero prestato sarà un'esperienza di bene puro, quello vero, quello disinteressato, che farà crescere tutti coloro che ne sono coinvolti. Non servirebbe contratto, solo un regolamento condiviso, chiaro e più semplice possibile. Ecco, tutto questo vorrei che fosse possibile e legale³⁶.

Possibile, aggiungerei io, in quanto legale: perché per me è vero ciò che prima ho ricordato e che desidero nuovamente sottolineare: «La libertà non è divisibile. Una legge che consente è anche una legge che protegge».

36 A. BOCCHETTI, *Solo corpi che nulla possono immaginare sul bambino che ospitano*, consultabile su: <http://27esimaora.corriere.it/articolo/solo-corpi-che-nulla-possono-immaginare-sul-bambino-che-ospitano/>